

Gastone Manacorda compie settantacinque anni. Gli storici italiani festeggiano oggi la ricorrenza all'Università di Roma, ricordando il suo ruolo e la sua opera. È anche l'occasione per rievocare la vicenda di una generazione di studiosi legata al Pci

Contro il fideismo

Uscirà per Franco Angeli in gennaio una raccolta di scritti dal titolo *Gastone Manacorda, il movimento reale e la coscienza inquieta*, con testimonianze, fra le altre, di N. Badaloni, R. Villan, S. Lupo, G. Barone, Giuliano Procacci. Anticipiamo qui la prima parte del contributo di Procacci dedicata all'influenza che la lezione di Manacorda ebbe soprattutto attraverso la direzione di riviste come *Società* e *Studi storici*. Al centro della narrazione v'è il clima degli studi marxisti nel dopoguerra, la diversa atmosfera culturale attorno al Pci e al Pci che consente di misurare tutta la distanza tra due differenti modi di impostare il rapporto tra politica e ricerca storica. La discussione con Arturo Colombi su Gramsci e sul Partito socialista, e il dissenso sui fatti di Ungheria: due episodi chiave nei quali emerse la coerenza e l'autonomia di giudizio di Manacorda, mai sacrificate alle esigenze di partito e sempre difese contro il manicheismo ideologico.

GIULIANO PROCACCI

Il mio incontro con Gastone avvenne agli inizi degli anni Cinquanta e fu per me un incontro importante. Per spiegare le ragioni e per dire in che consistesse il debito che ho con lui sarò costretto a parlare brevemente di me, cosa che faccio malvolentieri e della quale mi scuso con il lettore, ma questo scritto è una testimonianza ed è difficile in una testimonianza evitare di parlare di se stessi. Penso d'altronde che anche per altri l'incontro con Gastone abbia significato quello che significò per me e che perciò il discorso possa avere un interesse che va oltre le nostre due persone.

Io ero allora un giovane studioso che aveva vissuto l'esperienza della Resistenza e che stava allora vivendo quella della guerra fredda. La mia formazione politica e intellettuale era avvenuta quindi sotto il segno dell'entusiasmo, dell'emotività e del settarismo. Consideravo l'Urss il paese che aveva contribuito in modo decisivo alla vittoria della coalizione antifascista e Stalin l'artefice di quella vittoria. Ne traevo semplicemente la conclusione che il comunismo sovietico

fosse la sua autentica alternativa a quella «dittatura della borghesia» che era stato il fascismo. Non avendo aderito al Pci che dopo il 18 aprile, del «partito nuovo» e della «democrazia progressiva» teorizzata e praticata da Togliatti non sapevo gran che e, per quel che ne sapevo, ritenevo che si trattasse di una fase transitoria sulla via della rivoluzione.

Ciò si spiega anche con il fatto che buona parte della mia formazione politica e intellettuale era avvenuta in Francia, a Parigi, dove vissi dal 1949 al 1952 avendo ottenuto una borsa di studio del Cnrs. Nel corso del mio soggiorno parigino entrai in contatto con alcuni giovani studiosi francesi: tra i quali Jean Chesnaux, François Furet, Emmanuel Le Roy Ladurie e il compianto Denis Richet, con il quale strinsi un'amicizia che è durata sino alla sua recente scomparsa. Erano tutti convinti militanti del Pci e assessori della necessità di una storiografia marxista. Che cosa si intendesse con questo termine non era chiaro. In realtà ciò che si intendeva era una storiografia allineata sulle posizioni del par-



Sopra, Palmiro Togliatti (1962). A fianco, Budapest 1956: insorti ungheresi all'angolo di via strada

titolo e comunque fortemente ideologizzata. Il bersaglio principale delle loro critiche era rappresentato dalla scuola delle *Annales*, cui si imputava un economicismo piatto e che era considerata come l'equivalente storiografico della sinistra non marxista, ma le critiche non risparmiavano neppure quegli storici iscritti al partito, come ad esempio Albert Soboul, che difendevano la loro indipendenza. Eravamo un circolo ristretto, una setta. La struttura organizzativa del Pci era infatti fatta per compartimenti stagni per cui le occasioni di incontro con altri militanti che non fossero studenti erano solo quelle rituali dei *meetings* di massa al Vel d'Hiv. Questa separazione alimentava il settarismo e quest'ultimo a sua volta impediva ogni valutazione politica realistica. Si spiega così come, quando gli avvenimenti del 1956 ci richiamarono alla realtà, i miei compagni francesi lasciarono tutti il Pci e presero altre strade. Se fossi rimasto in Francia avrei probabilmente anch'io seguito il loro esempio, ma nel 1956 ero da un pezzo ritornato in Italia e non avevo tardato ad accorgermi che essere comunisti e

anche essere marxisti in Italia nel paese di Gramsci era cosa diversa dall'essere in Francia. Qui non esistevano compartimenti stagni e nelle sezioni si incontravano militanti di diversi ceti sociali, fermi nelle loro certezze, ma anche ricchi di realismo e di esperienza politica. Anche il rapporto tra il partito e gli intellettuali era diverso (*Società* non assomigliava affatto non solo alla *Nouvelle Critique*, ma neanche alla *Pensée*) e diversi gli stessi intellettuali. Tra coloro che più mi aiutarono a comprenderlo e, per così dire, ad ambientarmi desidero ricordare Romano Bilenchì, che dirigeva allora il *Nuovo Corriere* di Firenze, Carlo Salinari, che era allora responsabile del lavoro culturale in direzione, e, tra gli storici, Dello Cantimori e Gastone Manacorda. Egli era allora direttore di *Società* e con lui ero entrato in contatto per via epistolare quando mi trovavo in Francia. Fu solo dopo il mio rientro in Italia che lo incontrai e presi a frequentarlo. E fu, come ho detto, un incontro importante.

Gastone aveva dieci anni più di me e aveva alle spalle

un'esperienza politica e intellettuale ben più consistente della mia. Non erano però la maggiore età e gli incanichi che gli erano stati affidati a conferirgli autorevolezza agli occhi dei giovani studiosi che si erano raccolti intorno a *Società*. Egli condivideva le nostre certezze, inclusa la fiducia nell'Urss e nella persona di Stalin, e, per usare le sue parole, aveva «accettato politicamente lo stalinismo», ma non vi era in lui, nel suo comportamento, nelle sue parole, traccia di settarismo e di estremismo. Si avvertiva che per lui essere comunista significava anzitutto aderire a un partito di gente seria, accettare consapevolmente una disciplina liberamente scelta e agire, in coerenza a questa serietà, nella milizia politica sia negli studi, impegnandosi in entrambi, ma tenendo anche ferma la distinzione che deve intercorrere tra impegno politico e impegno nella ricerca. A questo proposito va a mio giudizio osservato che se è vero che «serietà», «ordine», «bisogno di protezione e disciplina», come osserva Luciano Calagna in un suo recente scritto possono convivere e dar luogo a

un amalgama permanente come di fatto così spesso è avvenuto essi possono però anche confliggere nel senso che la serietà intellettuale può rappresentare e di fatto ha rappresentato non solo un efficace antidoto al dilettantismo e all'estremismo, ma anche un aiuto a superare manicheismi e schematismi. In questo consistette soprattutto l'insegnamento di Gastone e credo di non essere stato il solo ad averne profitto. Se la vicenda del gruppo di giovani studiosi che si raccolse prima attorno a *Società* e *Movimento operaio* e poi attorno a *Studi storici* ha un suo filo rosso, esso è questo: Vorrei perciò approfittare di questa occasione non per ricostruirlo, ma solo per evocarne alcuni momenti che mi sembrano più significativi, affidandomi alla mia memoria.

Della difficoltà di congiungere l'impegno politico con l'autonomia della ricerca Gastone aveva già fatto esperienza come direttore di *Società* quando, come egli stesso ci ha fatto sapere dovette difendere il carattere della rivista «contro certe tendenze di attivismo che avrebbero voluto trasformarla

in uno strumento di lotta politica immediata» («Bilancio di uno scontro» intervista a Gastone Manacorda a cura di A. Caracciolo, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica* n. 1 1988). Ricordo anzi a questo proposito che *Società* ospitò un articolo di Massimo Aloisi in cui si criticavano e si respingevano le aberranti teorie scientifiche di Lysenko e che ciò contribuì a dare alla rivista quell'autorevolezza e quel prestigio che le vennero largamente riconosciuti. Fu però nel suo campo, negli studi storici che egli fece sentire maggiormente la sua influenza.

Recentemente è stata pubblicata una lettera di Palmiro Togliatti in cui si critica senza mezzi termini una relazione tenuta da Arturo Colombi all'Istituto Gramsci sui problemi della storia del movimento operaio italiano. Gastone stesso ha evocato l'episodio (*Pagine sul Pci, l'Unità*, 21-1-1990) e io non posso che confermare l'esattezza del suo resoconto e ammettere di qualche particolare i temi oggetto della discussione erano tra gli altri il carattere criptico o meno del linguaggio di Gramsci (Colombi rispondeva affermativamente fino a sostenere che usare il linguaggio dei *Quaderni* era «fare un torto a Gramsci») e il giudizio sul Congresso di Genova del 1892 e più in generale sul ruolo di Turati e dei riformisti che Colombi definiva «cani da pastore» nel movimento operaio italiano.

Partendo da questi presupposti, Colombi criticava alcune tendenze della storiografia sul argomento citando «per esempio» Gastone Manacorda e il suo giudizio sul Congresso di Genova. In realtà questo era l'unico riferimento specifico contenuto in tutta la relazione e difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti dato che il lavoro di Gastone era allora il solo in cui si ricostruiva organicamente la storia delle origini del socialismo italiano. Nel suo intervento Gastone si guardò bene dal fare un caso personale ben comprendendo che al centro della discussione non vi era solo la sua persona e il suo libro e neppure una diversa valutazione su singoli momenti storici ma una questione ben più importante, quella dell'autonomia e della libertà della ricerca. Il suo intervento fu una replica puntuale persino pignola alle argomentazioni del suo interlocutore. Ricordo che si era portato dietro una borsa con dentro i libri che gli servivano e che fece anche una citazione dal tedesco. Era una lezione di filologia, ma per ciò stesso anche di indipendenza ed onestà intellettuale. La maggior parte degli interventi (ricordo tra gli altri Roberto Battaglia) condussero la sua impostazione e i suoi argomenti altri disorientati preferirono tacere. Tra questi anch'io, ma non passò molto tempo perché mi dovetti rammaricare del mio silenzio.

Anche se la discussione ver-

teva su di una questione di storia essa era grande di implicazioni politiche che non tardarono ad fiorire e ad imponersi nei corsi: quello che si è ormai soliti definire l'«indimenticabile 1956». Ricordo che il giorno in cui venne pubblicato il comunicato della Direzione del partito sull'intervento sovietico in Ungheria incontrai Gastone alla Biblioteca Feltrinelli di Milano dove da poco avevo cominciato a lavorare, e che egli mi espresse il suo netto dissenso dalle affermazioni in esso contenute. Quali furono le reazioni degli intellettuali comunisti agli avvenimenti del 1956 è cosa nota: ognuno fece le sue scelte e per nessuno furono scelte facili né per quelli che decisero di lasciare il partito né per quelli che decisero di rimanervi. Quando tra la fine del 1958 e i primi del 1959 quelli di noi che avevano deciso di rimanere si riunirono attorno al progetto di dar vita a una nuova rivista di storia ci parve naturale chiedere a Gastone di assumersene la direzione. Era non solo e non tanto un risarcimento per gli attacchi che gli erano stati fatti e, per quanto mi concerne del mio silenzio, quanto un riconoscimento della funzione che egli aveva avuto ed della coerenza che egli aveva dimostrato. Dalle discussioni sull'impostazione della rivista e dei primi fatti anch'essa da Gastone nella sua intervista del 1988.

Mani sporche? Quando il sapone non basta ci vuole Cyclon.

Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.



cyclon
LAVAMANI